

HEN KAI PAN

IL RAPPORTO TRA FINITO E INFINITO NELLA PRIMA ETÀ MODERNA

T. 1 – JACOBI

Lessing: Ἐν καὶ πᾶν! **Non conosco niente altro.** Anche questa poesia [il *Prometeo* di Goethe] conduce là, e, devo riconoscerlo, essa mi piace molto. Io: Allora lei converrebbe assai con Spinoza. Lessing: Se mi devo chiamare secondo qualcuno, non so nessun altro. Io: Spinoza mi piace abbastanza: ma pure quale cattiva salvezza troviamo nel suo nome! Lessing: Sì! Lei vuole!... Eppure... Sa lei qualcosa di meglio?¹...

T. 2 – BRUNO

E veramente è cosa necessaria che come possiamo ponere un principio materiale costante et eterno, poniamo un similmente principio formale. Noi veggiamo che **tutte le forme naturali cessano dalla materia, e novamente vegnono nella materia**: onde par realmente nessuna cosa esser costante, ferma, eterna e degna di aver estimazione di principio, eccetto che la materia; oltre che le forme non hanno l'essere senza la materia, in quella si generano e corrompono, dal seno di quella esceno, et in quello si accogliono: però la materia la qual sempre rimane medesima e feconda, deve aver la principal prerogativa d'esser conosciuta **sol principio sostanziale, e quello che è, e che sempre rimane**; e le forme tutte insieme non intenderle, se non come che sono **disposizioni varie della materia**, che sen vanno e vegnono, altre cessano e se rinnovano: onde non hanno riputazione tutte di principio².

T. 3 – BRUNO

Te inganni, Sofia, se pensi, che non ne sieno a cura cossì le cose minime, come le principali talmente, sicome le cose grandissime e principalissime non costano senza le minime ed abiettissime. Tutto dunque, quantunque minimo, è sotto infinitamente grande providenza; **ogni quantosivoglia vilissima minuzzaria in ordine del tutto ed universo è importantissima**; perché le cose grandi son composte de le picciole, e le picciole de le picciolissime, e queste de gl'individui e minimi. Cossì intendo de le grande sustanze, come de le grande efficacie e grandi effetti³.

¹ *Sulla dottrina dello Spinoza. Lettere al signor Mosè Mendelssohn*, ed. F. Capra, p. 53.

² *De la causa, principio et uno*, ed. G. Aquilecchia et al., I, p. 686.

³ *Spaccio de la bestia trionfante*, II, p. 252.

T. 4 – BRUNO

Ogni potenza dunque ed atto, che nel principio è come complicato, unito e uno, nelle altre cose è esplicito, disperso e moltiplicato. Lo universo, che è **il grande simulacro**, la grande immagine e l'unigenita natura, è ancor esso tutto quel che può essere, per le medesime specie e membri principali e continenza di tutta la materia, alla quale non si aggiunge e dalla quale non si manca, di tutta e unica forma⁴.

T. 5 – SPINOZA

Intendo per **causa di sé** ciò la cui essenza implica l'esistenza; ossia ciò la cui natura non si può concepire se non esistente [...]. Intendo per **sostanza** ciò che è in sé e per sé si concepisce [...]. Intendo per **attributo** ciò che l'intelletto percepisce della sostanza come costituente la sua essenza. Intendo per **modo** le affezioni della sostanza, ossia ciò che è in altro, per il cui mezzo è pure concepito⁵.

T. 6 – SPINOZA

Oltre Dio non si può dare né si può concepire alcuna sostanza. Poiché Dio è l'essere assolutamente infinito del quale non si può negare alcun attributo che esprima l'essenza [...]. Da ciò segue chiarissimamente 1) che Dio è unico, cioè che nella natura non esiste se non una sola sostanza, e che essa è infinita [...]. Segue 2) che la cosa estesa e la cosa pensante sono o attributi di Dio, o affezioni degli attributi di Dio⁶.

T. 7 – SPINOZA

Dio agisce per le sole leggi della sua natura, e senz'essere costretto da nessuno. [...] Abbiamo dimostrato che nessuna cosa può essere né essere concepita senza Dio [...]; dunque nessuna cosa ci può essere fuori di lui dalla quale egli sia determinato o costretto ad agire, e perciò Dio agisce per le sole leggi della sua natura e senz'essere costretto da nessuno.

Da ciò segue 1) che non esiste nessuna causa che dall'esterno o dall'interno inciti Dio ad agire se non **la perfezione della sua natura**. Segue 2) che Dio soltanto è **causa libera. Dio soltanto, infatti, esiste per la sola necessità della sua natura, ed agisce per la sola necessità della sua natura** [...].

⁴ *De la causa, principio et uno*, I, p. 693.

⁵ *Etica*, I, deff. I, III, IV, V, ed. G. Durante, G. Gentile, G. Radetti, p. 5.

⁶ *Ibi*, I, prop. XIV, p. 33.

Altri credono che Dio è causa libera perché può, come credono, far sì che le cose che abbiamo detto seguire dalla sua natura, cioè che sono in suo potere, non accadano, o non siano prodotte da lui. Ma è come se dicessero che Dio può fare in modo che dalla natura del triangolo non segua che i suoi tre angoli siano uguali a due retti; o che da una causa data non segua l'effetto, il che è assurdo. Inoltre io mostrerò più giù [...] che né l'intelletto né la volontà appartengono alla natura di Dio⁷.

T. 8 – JACOBI

Mendelssohn desidera sapere in modo preciso come Lessing abbia manifestato le opinioni di cui si tratta. Se abbia detto con parole recise: io ritengo vero e fondato il sistema dello Spinoza. E quale? Quello del *Tractatus Theologico-Politicus*, o quello dei *Principia Philosophiae Cartesianae* [...]? E se s'intende riferirsi al **sistema dello Spinoza noto universalmente come ateistico**, egli domanda ancora: se Lessing abbia ammesso il sistema, nel senso che lo fraintese Bayle, o come fu spiegato meglio da altri. E aggiunge: se Lessing era in grado di risolversi così semplicemente, senza maggiori determinazioni, per un sistema qualunque, in quel tempo non era più in sé, o era in vena del suo umore singolare di affermar qualcosa di paradossale, che in un'ora seria poi rigettava di nuovo. Ma, continua Mendelssohn, forse Lessing ha detto: Caro Fratello! Il tanto screditato Spinoza può bene in diversi punti aver visto più di tutti gli strilloni⁸.

T. 9 – JACOBI

[Lessing] cominciò: **son venuto a parlare con lei del mio ἔν και πάν.** Ieri lei si spaventò. Io: Lei mi sorprese ed io mostrai la mia confusione. Non fu spavento. Veramente fu contro ogni mia supposizione trovare in lei uno spinoziano o un panteista, e ancor più che lei me lo avrebbe detto subito, e così chiaro e netto. Io ero venuto specialmente per aver aiuto da lei contro Spinoza. [...] Lessing: Piuttosto diventi affatto suo amico. **Non c'è nessun altra filosofia, che la filosofia dello Spinoza.** [...] Quindi son tanto più curioso di saper da lei quale lei ritiene lo spirito dello spinozismo [...]. Io: esso certamente è nient'altro che **P'antico a nihilo nihil fit** [...]. Perciò egli rigettò ogni passaggio dall'infinito nel finito [...].

[Spinoza pose] una causa del mondo intrinseca, eternamente immutabile in sé [...]. Questa causa immanente, infinita, come tale, *explicite*, non ha né intelletto né volontà⁹.

⁷ *Ibi*, I, prop. XVII, pp. 45-47.

⁸ *Sulla dottrina dello Spinoza. Lettere al signor Mosè Mendelssohn*, ed. F. Capra, pp. 48-49 [lettera di Emilia, ovvero Elise Reimarus, a Jacobi; 1 Settembre 1783].

⁹ *Ibi*, pp. 54-55.

T. 10 – JACOBI

Appendice I, estratto da Giordano Bruno di Nola, *De la causa, principio et uno*.

Sappiamo noi soltanto, quello che intendiamo con causa prima e principio primo? Che cosa vogliamo dire comunemente con questi due termini? Hanno essi in sostanza significato uguale o differente? Se differente, la differenza in che consiste?

Che vi sia realmente una differenza si scorge subito, benché avvenga spesso lo scambio delle due espressioni. Il principio è la ragione interna di una cosa, l'origine della sua esistenza possibile; la causa è la ragione esterna di essa, l'origine della sua esistenza attuale. Il principio rimane nell'effetto e conserva la cosa nella sua essenza. In questo senso si dice che materia e forma sono unite l'una con l'altra, e si sostengono a vicenda. Invece la causa p fuori dall'effetto, e determina l'esistenza esterna delle cose, con la quale essa è in relazione, come lo strumento con l'opera, il mezzo con lo scopo [...].

Nota dell'Autore.

Poiché parecchi luoghi di questo estratto potrebbero dar sospetto al lettore che io avessi, se non addirittura prestato dei concetti al mio autore, almeno spiegato, disposto o espresso i suoi in un modo che non fosse quello della sua mente; e poiché questo paragrafo mi pare appunto un luogo simile, voglio inserire qui l'originale della seconda metà. I lettori che conoscono la lingua italiana, avranno anche con ciò un esempio dello stile di Bruno¹⁰.

T. 11 – JACOBI

Che Lessing citasse spesso e con enfasi **ἐν καὶ πᾶν** come la **somma della sua teologia e della sua filosofia**, molti lo possono attestare.

All'occasione lo citava a voce e per iscritto, come il suo motto deciso¹¹.

¹⁰ *Ibi*, pp. 149-153.

¹¹ *Ibi*, p. 71.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Fonti

Bruno G., *Opere italiane*, ed. Aquilecchia G., Ordine N., Badaloni N. *et al.*, 2 voll., UTET, Torino 2002;

Spinoza B., *Etica*, ed. Durante G., Gentile G., Radetti G., Bompiani, Milano 2017;

Jacobi F., *Sulla dottrina dello Spinoza. Lettere al signor Mosè Mendelssohn*, ed. Capra F., Laterza, Bari 1914.

Letteratura

Ansaldi S., *Nature et puissance. Giordano Bruno et Spinoza*, Kimé, Paris 2006;

Bauer E.L., *Das Denken Spinozas und seine Interpretation durch Jacobi*, Lang, Frankfurt-Bern-New York-Paris 1989;

Ivaldo M., *Introduzione a Jacobi*, Laterza, Roma-Bari 2003;

Mancini S., *La sfera infinita. Identità e differenza nel pensiero di Giordano Bruno*, Mimesis, Milano 2000;

Mignini F., *Introduzione a Spinoza*, Laterza, Roma-Bari 2006;

Vinciguerra L., *Spinoza*, Carocci, Roma 2016;

Zaffino V., *Totum et unum. Giordano Bruno e il pensiero antico*, Mimesis, Milano-Udine, 2019.